

Domenica 8 di marzo 2020
Milano – Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa
II domenica di Quaresima | A
Riflessione sul Vangelo domenicale

Lecture: Es 20,2-24
Ef 1,15-23
Gv 4,5-42

1. In questi giorni sono andato a rileggere alcune pagine de *I promessi sposi*, il capolavoro di Alessandro Manzoni. Come è noto il grande narratore lombardo descrive la peste di Milano del 1629-1633. Ad un certo punto racconta un episodio, in bilico fra storia e finzione, che vede come protagonisti i responsabili della cosa pubblica (i decurioni) e il cardinale Federigo:

Insieme con quella risoluzione, i decurioni ne avevan presa un'altra: di chiedere al cardinale arcivescovo, che si facesse una processione solenne, portando per la città il corpo di san Carlo. Il buon prelado rifiutò, per molte ragioni. Gli dispiaceva quella fiducia in un mezzo arbitrario, e temeva che, se l'effetto non avesse corrisposto, come pure temeva, la fiducia si cambiasse in scandolo. Temeva di più, che, se pur c'era di questi untori, la processione fosse un'occasione troppo comoda al delitto: se non ce n'era, il radunarsi tanta gente non poteva che spander sempre più il contagio: pericolo ben più reale. Ché il sospetto sopito dell'unzioni s'era intanto ridestato, più generale e più furioso di prima (*Capitolo XXXII*).

Oggi, a quanto mi risulta, nessuno ha chiesto all'arcivescovo di organizzare una processione con le reliquie di san Carlo, al fine di debellare la pestilenza.

E tuttavia il digiuno eucaristico cui siamo sottoposti genera non poche domande. Il mio pensiero corre al presente e al passato. Al presente, pensando a tante comunità cristiane sparse nel mondo, che praticamente ogni domenica sono prive della celebrazione eucaristica. Sperimentiamo anche noi, per un breve lasso di tempo, quanto altri fratelli nella fede vivono ordinariamente. Il secondo pensiero va al passato, al momento in cui il popolo d'Israele ha visto la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio da parte di Nabucodonosor, con il relativo esilio in Babilonia. Là non si potevano più offrire sacrifici (in quanto unicamente nel tempio di Gerusalemme ciò era fattibile). Per alcuni profeti di sventura quel momento rappresentava l'inizio della fine e il crollo del santuario precedeva l'estinzione della fede del popolo. Ma così non fu. Il tempo dell'esilio obbligò i credenti a scendere in profondità, a ritrovare le ragioni più solide della loro fede, a scrutare la Parola di Dio.

Come ha scritto il nostro arcivescovo in tempi non sospetti, *la situazione è occasione!* L'attuale situazione – che nessuno ha mai conosciuto in vita – è

occasione propizia per deciderci ancora di più e ancora meglio per il Signore. Lasciamoci dunque ammaestrare dalla Parola di Dio di questa seconda domenica di Quaresima.

Domenica scorsa, per mezzo della pagina delle tentazioni di Gesù, la liturgia ci ha richiamato che la vita cristiana è una lotta contro il male; solo a prezzo della prova c'è la libertà per discernere, per scegliere Dio, cioè per scegliere la vita.

2. La protagonista di questa seconda domenica è la donna samaritana. La figura della Samaritana è emblematica perché questa donna compie un itinerario e scopre a poco a poco chi è Gesù. Quali sono i passi che la donna compie? Che cosa ci suggeriscono?

V'è anzitutto un luogo importante, il pozzo. Al pozzo Gesù incontra la donna. Che cosa è il pozzo? È il luogo dell'incontro dei fidanzati, il *facebook* dell'epoca. Le donne erano incaricate di attingere acqua, al mattino presto. E presso i pozzi, laddove le giovani ragazze si recavano, giungevano anche i ragazzi. Da qui la conoscenza, la scintilla dell'innamoramento, poi il matrimonio. Isacco trovò la sua futura moglie Rebecca al pozzo; Giacobbe vide una giovane splendida, Rachele e se ne innamorò perdutamente; Mosè aiutò Zippora ad attingere acqua e quella beduina divenne la sua sposa. In altre parole: il pozzo è un luogo magico dove avvengono incontri interessanti, è un luogo dove iniziano le vicende amorose, il pozzo è il luogo dove si fa l'incontro più importante della vita. Quegli episodi hanno una caratteristica: l'uomo è sempre uno straniero. Giacobbe sta scappando da Esaù suo fratello e giunge in una regione straniera, Mosè è un principe in fuga dall'Egitto e si inoltra nel deserto. Anche Gesù è un uomo straniero: un Giudeo in territorio samaritano, dove ancora oggi gli abitanti ritengono gli ebrei degli stranieri. A quel pozzo Gesù incontra una donna.

Qui però c'è una differenza, una differenza importante. La Samaritana non è una ragazza giovane, non è più una ragazza in età da marito, una ragazza che attendeva la grande occasione della vita. La donna ha già avuto cinque mariti e ora vive con uno che non è suo marito. Ma proprio qui sta la sorpresa: Gesù è capace di accendere nel cuore di questa donna qualcosa di nuovo, qualcosa che la donna mai ha provato precedentemente, qualcosa di assolutamente inedito.

3. Una seconda osservazione: Gesù e la donna non si capiscono. Sembra che parlino due lingue diverse: dialogano e non si intendono, scambiano parole e non si comprendono. La Samaritana parla dell'acqua da bere ma Gesù allude all'acqua viva; la donna parla della sete e Gesù dice di possedere un'acqua che estingue la sete per l'eternità; la donna vorrebbe subito di quell'acqua per non

venire più al pozzo ad attingere ma Gesù parla di altro, dello Spirito. Insomma: è un dialogo fra sordi. Ciascuno è sulla sua posizione e i due non si intendono. Sembra un grande *quiproquo*.

C'è però un punto in cui questo dialogo fra sordi, o se preferite, questo dialogo su due piani differenti ha un brusco cambiamento. È il momento in cui Gesù racconta alla donna la sua storia. La Samaritana, fino a quel momento sospettosa dell'uomo straniero, si accorge di essere nota. La donna capisce che Gesù la conosce, sa la storia della sua vita, è messo a parte dei risvolti della sua vicenda. Ma, soprattutto, in quelle parole dello straniero Giudeo non c'è condanna, giudizio, sentenza, bensì amore. Il racconto che Gesù le fa della sua storia non è inquisitorio, pettegolo, slabbrato, sarcasticamente divertito per le sue debolezze ma colmo di rispetto, di affetto, di amore.

A questo punto c'è la svolta della donna, una svolta radicale. La Samaritana si apre alla rivelazione di Gesù e al dono dello Spirito. Lo Spirito la introduce a poco a poco nella verità, quella verità che è la persona stessa di Gesù.

Ecco il passaggio: il punto di riferimento di questa donna era solo se stessa, i suoi piccoli problemi, le sue vicende sentimentali, la sua tradizione religiosa. Ora comprende che in quell'uomo straniero che le sta davanti ha trovato un nuovo punto di riferimento e che da quell'incontro la sua vita è cambiata.

4. Un'ultima osservazione: in questo grande affresco, l'evangelista Giovanni ci racconta un'altra, minuscola, quasi insignificante piccola storia, la storia della brocca. La donna giunge al pozzo con la sua brocca e la custodisce gelosamente: lei può attingere acqua e Gesù no. Ma quando si lascia prendere dal dialogo con Gesù dimentica la sua brocca al pozzo e corre in città a dire a tutti quanto le è successo e invita altri a incontrare Gesù. Quando si incontra il Signore la vita cambia: essa non può più ridursi alla gelosa custodia di una brocca perché l'urgenza è un'altra.

5. Anche per noi c'è un pozzo, un luogo magico dove è possibile incontrare Gesù. Questo pozzo è il nostro cuore, è la nostra interiorità. Per la grazia del Battesimo che abbiamo ricevuto in quel luogo Gesù è già presente e ci attende. Forse anche noi, come la donna, siamo sospettosi e consideriamo Gesù come uno straniero.

E come il dialogo fra Gesù e la donna era un dialogo fra sordi così capita che il nostro dialogo con Dio sia così. La sua Parola già ci dice un mistero d'amore, la sua promessa già ci assicura un futuro radioso ma noi non capiamo. La Parola ci pare distante, astratta, lontana. Parliamo un'altra lingua, abbiamo altri pensieri.

Qual è il passaggio? Il passaggio avviene allorché ci sentiamo amati dal Signore. Facciamo l'esperienza di percepire sulla nostra pelle che il Signore ci conosce, ci ama, dice la verità della nostra storia e della nostra esistenza. Allora e solo allora può scattare per noi lo stesso entusiasmo della donna samaritana.

L'itinerario quaresimale è un cammino di riscoperta del nostro battesimo. Ebbene, al cuore dell'esperienza battesimale sta proprio la scoperta dell'amore di Dio in Gesù. Questa scoperta ci riempie di gioia, di vita, ci ridona la certezza di essere conosciuti e amati. Il Signore continua a chiamarci, a pronunciare il nostro nome; il Signore continua a donarci tutto il suo amore. Sta a noi accoglierlo e rispondere con gioia.

[don Matteo Crimella]